

édifiantes qui accompagnent les airs de tous ces recueils trahissent trop souvent le sentiment dramatique de Guedron et en desservent la vigueur. Aussi, n'avons-nous cité cette littérature d'adaptations que pour souligner la vogue dont les airs du musicien jouissaient jusque vers la moitié du XVII<sup>e</sup> siècle. Avec les récits, les dialogues et les chœurs des ballets dramatiques qui furent représentés de 1610 à 1620, Pierre Guedron marque une date de la plus haute importance dans l'histoire de l'opéra français.

L. DE LA LAURENCIE.

## Antonio Bernacchi e la sua scuola di canto.

Antonio Bernacchi fu il più celebre allievo del Pistocchi, e, si potrebbe dire, anche il più famoso cantante bolognese del settecento.

Se il Fétis (1) avesse saputo che cantò a Venezia nel 1709, non avrebbe scritto che nacque verso il 1700.

Si avvicinò più al vero lo Schmidl (2) quando fissò la sua nascita intorno al 1690; ma ne trovai la data precisa negli spogli dei libri battesimali fatti dal co. Carrati ed esistenti presso la Biblioteca Comunale di Bologna (3). Antonio Maria di Angelo Maria Bernacchi e di Maria Maddalena Rossi nacque il 23 giugno 1685. Francesco Antonio Pistocchi gli apprese l'arte del canto, Gio. Antonio Ricieri lo diresse nello studio del contrappunto. Ma ciò che scrisse il Fétis di lui come esordiente è pure inesatto. " Ses progrès justifièrent les soins du professeur, et son apparition sur le théâtre produisit un effet si extraordinaire, qu'il fut appelé *le roi des chanteurs*. Son premier début eut lieu en 1722 „ (4). Ciò è in aperta contraddizione con quanto scriveva il Burney (5), che merita più fede perchè riferisce le notizie avute dal Mancini, scolaro del Bernacchi: " Sa voix n'avait jamais été naturellement bonne, et

(1) Egli trasse in errore anche l'EITNER.

(2) *Dizionario univ. dei musicisti*, p. 50.

(3) Vol. XXII, p. 140.

(4) *Biogr. univ. des musiciens*, I, 367, Paris, 1860.

(5) *De l'état présent de la musique*, II, 289-90, Gênes, 1810.

lorsqu'il chanta pour la première fois dans l'église à Bologne, il fut si mal accueilli, que quelqu'un de sa connaissance lui conseilla d'abandonner le chant, à moins de parvenir à faire mieux. Il fut si sensible à cette observation, qu'il fit des études extraordinaires, sachant bien qu'il n'avait plus alors d'autre carrière à suivre... Bernacchi se mit à travailler sérieusement, et à force de constance et d'étude il parvint à acquérir un style et une manière de chanter qui fut bientôt admirée comme le modèle de la perfection dans l'art ».

Dice il Fétis che il Bernacchi esordì nel 1722, mentre fino dal 1709 cantò a Venezia al teatro Sant'Angelo nell'opera: *Arato in Sparta*, musicato da Gio. Maria Ruggeri, ed era già *virtuoso di S. M. Cesarea* (1). Dobbiamo quindi ammettere che prima di quest'anno fosse stato in Germania e vi avesse cantato.

Nel 1710 cantò pure a Venezia nel teatro San Cassiano il *Tamerlano* ed *Il tiranno eroe* e nello stesso anno a Bologna nel teatro Malvezzi: *Il più fedele fra i vassalli* ed il *Faramondo*.

Il 28 ottobre 1713 andò in scena al teatro Formagliari il *Carlo re d'Alemagna*, musicato dal Gasparini e da Giuseppe Maria Orlandini, che ottenne "grande applauso", e vi cantò il Bernacchi. Nell'anno seguente, a Parma, nel teatro Ducale, cantò pure la medesima opera e dovette avere buon successo, perchè il principe di Parma, Antonio Farnese nominò il Bernacchi suo *virtuoso*.

Nel 1716 esordì a Londra, chiamatovi da Händel quale successore del Senesino; ma non vi rimase fino al 1736 (come scrisse lo Schmidl) "destando vivo entusiasmo", poichè ritornò tosto in Italia, e cantò a Venezia dal 1717 al 1724 nelle opere seguenti: l'*Eumene* (1717); l'*Ariodante*, l'*Astianatte* e l'*Arace* (1718); il *Lamano* e l'*Ifigenia in Tauride* (1719); la *Plautilla* (1721); il *Romolo e Tazio*, il *Venceslao*, il *Giulio Flavio Crispo* (1722). Nello stesso anno 1722 a Bologna, al teatro Malvezzi cantò nell'*Ormida*, musicata dall'Orlandini; poi ritornò a Venezia nel 1723, cantando ne *Gli equivoci d'amore e d'innocenza*, e nel *Mitridate re di Porto, vincitor di sè stesso*, e

(1) *Nuovo Arch. Veneto*, I, 475.

nel 1724 nell'*Ipermestra* e nel melodramma: *Il più fedel tra gli amici*.

\* \* \*

Non so precisamente quando il Bernacchi andasse a Monaco, chiamatovi dall'elettore di Baviera, e passasse quindi al servizio dell'imperatore d'Austria. Il Fétis dice che fu poco dopo il 1722; ma già nel 1719, cantando a Venezia, era designato col titolo di *virtuoso della serenissima Casa di Baviera*, e nel 1709 era (come dissi) *virtuoso di S. M. Cesarea*. Sembra quindi ch'egli abbia esordito all'estero prima di cantare in Italia.

Se dobbiamo credere al Fétis, trovandosi a Londra nel 1716 cambiò la sua maniera di cantare, e per la prima volta si fece ammirare nei gorgheggi. "Ce nouveau style (scrive il Fétis) eut un succès prodigieux et entraîna tous les chanteurs dans une route nouvelle, malgré les cris des partisans de l'ancienne méthode, qui accusaient Bernacchi de perdre l'art du chant ».

Martinelli nel suo Dizionario d'aneddoti dice ch'egli aveva sacrificata l'espressione al desiderio di mostrare la sua abilità nell'esecuzione dei più difficili gorgheggi.

Algarotti (1) sembra confermare questo giudizio, dicendo che Bernacchi si può ritenere come il caposcuola, il Marini della moderna licenza, e soggiunge che il Pistocchi, avendolo udito cantare, esclamò: *Tristo a me, io l'ho insegnato a cantare, e tu vuoi suonare!*

In realtà il Bernacchi non fu l'inventore del gorgheggio; egli non fece altro che rimettere in uso ciò che era stato inventato molto tempo innanzi. Solo egli diede ai gorgheggi una forma più sviluppata e più analoga al carattere della musica instrumentale. Il gorgheggio infatti risale a tempi ben più antichi di quelli del Bernacchi. Coluccio Salutati in una sua lettera a Pellegrino Zambecari, cancelliere del Comune di Bologna del 16 agosto 1393 (2), scrivevagli che mentre egli una sera dopo cena passeggiava per una piazza di Firenze, gli si fece incontro

(1) *Saggio sopra l'opera in musica*. Nelle: *Opere*, II, 292, Livorno, 1764.

(2) V. *L'epistolario di Coluccio Salutati* a cura di F. Novati, II, 456.

una schiera di giovani, d'onde pervenne ai suoi orecchi una diletta, benchè tenue, melodia. Avendo chiesto da quale istrumento derivasse tale soave concerto, gli fu risposto trattarsi di inaudito e *nuovo metodo di canto* trovato da Filippo di Franco Sacchetti, che superava qualsiasi canto, o strumento, e tale da ricordare i gorgheggi degli augelletti a primavera.

Ritornando al Bernacchi, lo troviamo nel 1726 e 1727 a Torino, ove cantò al teatro Regio nel *Publio Cornelio Scipione*, musicato dal Giay (1), e nella *Didone* del Metastasio, con musica del Satri. Nel 1727 fu chiamato a Bologna per cantare insieme al celebre Carlo Broschi, detto Farinello, che trovandosi con lui privatamente (scrive il Sacchi) (2), "giudicò che il valore del Bernacchi non fosse uguale alla fama di cui godeva; onde con certa animosità giovanile cominciò a fare ostentazione della propria abilità; ciò che il più vecchio non faceva. Si accorse il Bernacchi di essere provocato, ed accesosi alquanto, fecegli sentire che egli non era ancora a tempo di uguagliarlo, non che di superarlo. Questo accidente, che avrebbe disgiunto due altri che fossero amici, congiunse questi due in amicizia che fu poi indissolubile; perchè erano ambedue di ottimo animo, e oltre a ciò fu questa un'occasione a Farinello di farsi migliore che non era; perchè, compresa la superiorità del Bernacchi nell'arte del canto, lo pregò che volesse riceverlo alla sua scuola. Subito poi trasferitisi amendue a cantare a Roma, quivi ogni mattina il Broschi frequentava la casa del Bernacchi, ed apprendeva da lui quelle grazie sopraffine delle quali non era ancora abbastanza fornito".

Di queste gare di canto fra il Bernacchi e il Farinello scrisse pure Enrico Panzacchi in una sua conferenza su *La Musica* (3) quanto segue:

"Il Bernacchi e il Farinello divennero col tempo rivali, e una volta s'incontrarono a Bologna verso la metà del secolo. Il pub-

(1) V. BRAGGI PAOLO, *Serie degli spettacoli dati al Teatro Regio*, p. 11, Torino, 1872.

(2) *Vita di Carlo Broschi*. Nella: *Raccolta ferrarese d'opuscoli*, t. XV, pp. 13-14. Venezia, 1784.

(3) *La vita italiana durante la Rivoluzione francese e l'Impero*, p. 523, Milano, Treves, 1897.

blico li attendeva in un duetto del maestro Hasse, detto il Sassone, dove ognuno dei due doveva fare l'ultima prova del proprio talento. Raccontano che in mezzo ad una trepida aspettazione, ad un silenzio profondo i due campioni prima espressero il puro tema melodico su cui cadeva la gara. Il Farinello, più giovane, stupì il pubblico con variazioni audacissime, e il Bernacchi di rimando sulle prime tenne validamente testa all'avversario; ma poi, crescendo sempre le difficoltà inaspettate e le ardue bizzarrie del canto Farinelliano, il Bernacchi ebbe un'astuzia da vecchio lottatore. Ad un tratto abbandonò il sistema delle variazioni e dei trilli, e ripresentò al pubblico il bel tema melodico in tutta la sua primitiva purezza e semplicità. L'entusiasmo del pubblico, a quell'effetto inatteso, non ebbe più confini. Fu domandato il *bis* e il Bernacchi lo concesse; ma quando fu per riprendere la sua frase, sentì nell'orchestra una certa inquietudine, una certa titubanza. Si volse a guardare, e si avvide che anche i suonatori, anche il direttore d'orchestra piangevano".

Emozioni e delizie che dimostrano l'arte sorprendente e perfetta del Bernacchi.

Forse per questa gara fu divulgato il seguente sonetto dialettale bolognese *in favore del musico Bernacchi e contro il Farinello*, già pubblicato da Corrado Ricci (1):

Avrè ch'am dsesti coss'è mai st'gran fiacch  
 Ch'fan el person cun st'al voster Farinel,  
 Per Crest av degh ch'avi pers al zervèl,  
 E me v'so dir ch'al canta mei Bernacch!  
 Quest en spara di razz, nè di trecch tracch,  
 E s'en fa da lusgnol, nè da franguèl.  
 L'è un cappon ch'è castrà qse ben ugnèl  
 Ch'int'la so vos an s'pol, trovar intacch.  
 Donca chi ha dla passion s'vada arpiatar,  
 E s'so dir a sti tal ch'i en in errour  
 Che 'quand s'è dett Bernacch piò in là n' s' pò andar.  
 Dega chi vol; Bulogna en n'ha scadour  
 E què al nass di mustazz cum al collar  
 Ch'in tutt el scienzi porten vi l'unòur.

(1) *I teatri di Bologna*, p. 435.

\* \* \*

Nello stesso anno 1727 in cui il Bernacchi fu fatto venire da Torino a Bologna, cantò il 2 giugno al teatro Malvezzi, insieme col Farinello, *La fedeltà coronata, ossia l'Antigone*, di Benedetto Pasqualigo, musicata dall'Orlandini; e nel medesimo estate, cioè il 6 di luglio, pure col Farinello e col Bertolini, cantò nella chiesa dei PP. Gesuiti alcuni oratorii (1).

I successi ottenuti al teatro Malvezzi furono festeggiati con un grandioso banchetto in casa del Bernacchi il 22 luglio 1727, "bevendosi più volte alla salute delle moderne paghe che si praticano a simile sorte di virtuosi" (2).

Continuò pure nell'anno seguente a cantare col Broschi a Parma nel melodramma *Il Medo*, e nel *Scipione in Cartagine*, il primo posto in musica da Leonardo Vinci, l'altro dal Giacomelli (3).

Nello stesso anno 1728, ai 16 di marzo "si diede un'accademia in Bologna dagli alunni del Collegio dei Nobili sopra la passione e morte del Redentore, servendo per intermezzo alcune canzonette spirituali, cantate dal famoso Bernacchi" (4).

Ma poco dopo andò a Napoli, ove lo troviamo ai primi di marzo del 1729 (5).

Francesco Maria Zambeccari il 2 marzo di detto anno scriveva da Napoli a suo fratello il seguente aneddoto teatrale:

"Il Vicerè, a cui piace assai il Bernacchi, gli disse che voleva che restasse per l'anno venturo assolutamente. Il Bernacchi rispose che l'avrebbe ubbidito, se gli accordavano tutti i patti che bramava; fra i quali era che restasse la Merighi, e fosse mandato via il Carestini (6) suo nemico e d'altro partito. Il Vicerè ordinò all'Uditore Generale che tutto ciò si facesse subito, e che

(1) V. BARILLI, *Diario ms. di Bologna*, IV, 151 v.

(2) *Ivi*, IV, 157 v. e GHISELLI, *Memorie antiche mss. di Bologna*, 1727.

(3) V. FERRARI, P. E., *Spettacoli drammatico-musicali e coreografie in Parma dal 1628 al 1883*, Parma, 1884.

(4) V. BARILLI, op. cit., IV, 237 v.

(5) V. CROCE, *I teatri di Napoli*, p. 154.

(6) Giovanni Carestini, virtuoso dell'Elettore di Baviera, era soprannominato *Cusanino*. Esordì a Roma nel 1721 e divenne uno dei migliori cantanti. V. FÉTIS, II, 187.

se ne regolasse la scrittura. Le dame e cavalieri del partito del Carestini subito fecero beghe, e ricorsero al Vicerè protestando che non volevano privarsi assolutamente del Carestini. Allora il Vicerè si trovò imbrogliato, ed ordinò all'impresario che vedesse lui d'aggiustare quest'affare, chè esso non voleva intrigarsene, e che di teatro non ne voleva sapere più cosa alcuna, e che nemmeno voleva più dare il solito sussidio. Pervenuta tale notizia al Bernacchi, andò dall'impresario, e disse che lui era uomo da essere cercato, e non da raccomandarsi; che non voleva stare in un paese dove non era ben veduto, e che non voleva sapere di ragazzate. E facendosi dare la sua scrittura già fatta, e quella della Merighi, ambedue le stracciò, e le buttò via, dicendo non curarsi di stare a Napoli, quando vi aveano ad essere questi contratti. Ora in Milano si sta con attenzione per vedere se ritorna da queste parti; perchè, in tal caso credo che sarà cercato per Milano assieme con la Merighi, già che sino ad ora non è ancora fermato alcun primo uomo, nè alcuna prima donna."

Ma il Bernacchi invece ritornò a Bologna, ove cantò il 19 luglio 1729, nella chiesa di S. Giovanni in Monte, in una musica solenne, composta da dodici maestri di cappella dei più eccellenti, ed eseguita dai più celebri cantanti. Non credo quindi ch'egli andasse in Inghilterra, come nota il Barilli (1) sotto la data del 3 luglio 1729: "Il nostro virtuoso Bernacchi andrà per un anno in Inghilterra con onorario di 1500 luigi".

Nello stesso anno, il 12 settembre, il Bernacchi fu rattristato dalla morte del padre suo, che "fu portato alla chiesa di Santa Maria Maggiore, sua parrocchia" (2).

A questo tempo il Bernacchi era già membro dell'Accademia Filarmonica di Bologna, alla quale fu ascritto il 12 giugno 1722. Nel 1748 protestò perchè il suo nome non era stato compreso nell'estrazione del Principe; ma poi fu eletto per gli anni 1748 e 1749. "Merita speciale menzione (scrive il Fantuzzi) (3) il Principato del famoso compositore e musicista Antonio Bernacchi, da lui sostenuto per un biennio nel 1748 e 1749. Dicevole parve

(1) *Op. cit.* V, 56 v.

(2) BARILLI, V, 173 v.

(3) *Scrittori Bolognesi*, IX, 7.

al Bernacchi che la musica delle chiese dalla profana de' teatri si differenziasse, e che l'Accademia de' Filarmonici avesse una specie di giurisdizione, per la quale ad essa competesse il diritto di definire e decidere della sostanzial differenza della musica teatrale dalla ecclesiastica. Sapeva quest'uomo erudito che in Roma la Congregazione de' musici, erettavi sotto il titolo di Santa Cecilia, dell'accennata giurisdizione e soprintendenza colà godeva; e godevala gloriosamente, perchè le fu confermata dal sommo pontefice Clemente XI, per un suo breve del 9 settembre del 1716. Ricorse dunque il Bernacchi al zelantissimo nostro concittadino e sovrano Benedetto XIV, supplicandolo umilmente che si degnasse di estendere all'Accademia de' Filarmonici di Bologna le stesse grazie che Clemente XI all'Accademia di S. Cecilia di Roma si degnò di accordare. Benedetto gradì benignamente le istanze, e con un breve diretto: *Dilectis filiis Academicis civitatis nostrae Bononiensis Philarmonicis nuncupatis* colla data del 22 febbraio 1749 (1), fece la richiesta estensione, e forza le aggiunse di perpetua legge. Per questo breve ai soli maestri di cappella e compositori dell'Accademia Filarmonica si conferisce la facoltà di esaminare, sperimentare ed approvare tutti coloro che vorranno far musiche, o dirigere, o battere in qualunque chiesa della città nostra, e della diocesi „

Nel 1731, ai 17 d'agosto, in casa del principe senator Riario vi fu una " nobile accademia di suono e canto „, nella quale si fecero ammirare i famosi musici Bernacchi e Farinello. E nello stesso anno, al teatro Malvezzi, il Bernacchi cantò col Broschi nel *Farnace* di Antonio Maria Lucchini, musicato da Giovanni Porta.

\* \* \*

L'anno 1732 il Bernacchi ritornò a Venezia, ove cantò nell'*Epaminonda* e nel *Demetrio* musicato da A. Hasse. Poscia nel 1735 vi cantò nel *Demofonte*, e nella *Clemenza di Tito* del Metastasio, musicata da Leonardo Leo. Nello stesso anno a Mo-

(1) *Lettere, brevi, chirografi, etc. di papa Benedetto XIV*, vol. II, p. 423.

dena, nel teatro Rangoni, cantò nella *Semiramide riconosciuta* del Metastasio, e nel 1736 nel *Demetrio* di Hasse, e nell'*Artaserse* (1).

Ma ormai toccava la cinquantina, e si avvicinava il tempo in cui era prudenza di ritirarsi dal teatro con onore, per dedicarsi all'insegnamento del canto, come fece.

Anche in questa parte della biografia del Bernacchi, il Fétis non è molto esatto. Dice che il desiderio di diffondere la sua nuova maniera di cantare lo fece ritornare in Italia verso il 1736 per fondarvi una scuola di canto; mentre abbiamo visto che dal 1717 al 1735 mai si allontanò dall'Italia.

La scuola del Bernacchi era probabilmente nella casa ch'egli possedeva in via Riva Reno, e per la quale fece un vitalizio con Sebastiano Zanetti, figlio di Antonio Maria, farmacista all'insegna del Papa, sotto il portico dei pollaroli (2).

Se dobbiamo prestar fede al Sacchi, pare che fino dall'anno 1727 il Bernacchi incominciasse a dar lezioni di canto, allorchè il Farinello lo pregò di riceverlo alla sua scuola. Ad ogni modo è certo che da questa uscirono ottimi allievi, che fecero molto onore al maestro, quali: Giovanni Battista Mancini, Antonio Raaff, Giovanni Tedeschi, Tommaso Guarducci; ed altri dei quali darò in seguito altre notizie.

Continuando a spigolare nelle cronache bolognesi, dirò intanto che il 25. marzo 1739, nel palazzo del senator co. Cornelio Pepoli, in una sala riccamente ornata, fu data un'accademia musicale dagli Arcadi, in memoria della passione e morte del Redentore, e fra i virtuosi si segnalò *il gran Bernacchi* (3). Ma dissi già che a questo tempo egli aveva abbandonato il teatro, e solo in qualche rara occasione acconsentiva a cantare, forse per compiacere i suoi amici.

Narra a questo proposito il Barilli (4) che il 16 giugno 1741 gli Accademici Filarmonici fecero cantare messa e vespri solenni, alla quale esecuzione presero parte i " musici dell'opera „;

(1) V. GANDINI A., *Cronistoria dei teatri di Modena*, I, 97. Modena, 1873.

(2) V. GUIDICINI, *Cose notabili di Bologna*, IV, 312.

(3) BARILLI, *op. cit.*, VIII, 103.

(4) Vol. IX, p. 52.

ma il Bernacchi non volle cantare " per non mettersi a competenza cogli altri virtuosi „.

Nel 1748 egli dirigeva le accademie di musica religiosa che si eseguivano nella chiesa di San Giovanni in Monte, nella sua qualità di Principe dell'Accademia Filarmonica.

Dell'amicizia fra il Bernacchi e il Metastasio ci resta notizia in due lettere scritte da Vienna il 21 gennaio 1753 e il 15 settembre 1755. Nella prima di queste il Metastasio scriveva: " Oh se potessimo essere per alcun tempo insieme! Quali cicale non si farebbero su la vergognosa prostituzione della nostra povera musica, ridotta a meritar la derisione de' rivali stranieri, e costretta ad imitar non più le passioni e la favella degli uomini; ma il cornetto di posta, la chiocchia che ha fatto l'uovo, i ribrezzi della quartana, o l'ingrato stridere de' gangheri rugginosi! Se questi pazzi e deplorabili abusi offendono tanto il mio orecchio, quale effetto faranno in voi, gran maestro di mettere, di spandere, e di sostener la voce, di finir con chiarezza tutto ciò che s'intraprende, e di sottometer sempre l'abilità alla ragione? Ma consolatevi, l'abuso è a tal segno, che dovendo per natural instabilità delle cose umane, andar facendo cambiamento, è necessità che si migliori „ (1).

E ritornava sul medesimo argomento il 15 settembre 1755, scrivendo:

" Voi deplorate saviamente lo stato lagrimevole della nostra musica, o, per dir meglio, de' nostri musici; ma io, in virtù di quella tintura di profezia che non si nega ai poeti, vi predico che la rescipiscenza è vicina, appunto perchè l'errore non può andar più innanzi; perchè tutte le cose umane sono soggette a cambiamento, e perchè ogni cambiamento sarà guadagno. Già la giustizia del pubblico punisce sensibilmente i nostri cantori, avendoli ridotti al vergognoso impiego di servir d'intermezzo ai ballerini, e con somma ragione; poichè avendo rinunciato i musici all'espressione degli affetti, non grattano più l'orecchio, e i ballerini per l'opposto procurano d'insinuarsi nel cuore „ (2).

(1) METASTASIO, *Opere*, VII, 277. Roma, 1822.

(2) *Ivi*, p. 358.

\* \* \*

Il Bernacchi, familiarmente parlando col P. Martini, avea da lui intesa l'idea ch'eragli nata di scrivere una compiuta storia della musica, ed insieme la sua irresolutezza per le grandi difficoltà che gli si opponevano, tanto per l'ampiezza del soggetto, quanto per la gravezza delle spese necessarie. Il Bernacchi ne scrisse al Farinello, che, rispondendo, lo pregò di significare al P. Martini che la regina Barbara di Spagna avea accettata la dedica della sua opera (1). Restò sorpreso il P. Martini, e, poste da canto le dubbiezze, si applicò con maggior lena al lavoro (2).

Quindici lettere autografe del Bernacchi al P. Martini, scritte dal 1749 al 1753, si trovano nel carteggio Martiniano presso la Biblioteca del Liceo musicale Rossini di Bologna (vol. VII, c. 118 e vol. XXI, c. 152-169). Non sono molto notevoli e nulla contengono che riguardi la Storia della musica del Padre Martini. In una senza data, a c. 166 del vol. XXI, così scriveva di un mottetto inviatogli dal P. Martini:

" Bellissimo il mottetto ed ottimamente, a mio ladro gusto, concepito. Per dir le mie solite minchionerie, mi resta solo un desiderio che è di certi pezzetti piccoli di cantilene tantò nelle parti di concerto, che ne' ripieni; vorrei vederli un poco allungati, acciochè facessero impressione sufficiente in luogo grande, quale è, a mio debil credere, nemico mortale delle cose troppo spezzate, e siccome mi par concepito sommamente corto, così in qualche luogo si potrebbero far sentir i concertanti allungando le cantilene a solo. È vero che è a due e ripieni; ma l'intenzione, secondo il mio debole giudizio, è di far sentire ambedue i concertanti sufficientemente. L'Alleluja è bellissimo purchè non muoia di morte subita, e possano i gareggianti soddisfare convenientemente gli ascoltanti „.

Poi continua scrivendo di libri che avrebbe voluti vendere forse al convento di S. Francesco, di cui scrive in altra sua, a cart. 157.

(1) Il 1° tomo della *Storia della musica* fu pubblicato in Bologna l'anno 1757, ed è dedicato a M. Barbara Infanta di Portogallo, Regina delle Spagne.

(2) V. SACCHI, *op. cit.*, pp. 39-40.

Presso la R. Biblioteca Universitaria di Bologna (1), fra la corrispondenza del farmacista Ubaldo Zanetti, trovasi un biglietto autografo, senza data, di Antonio Bernacchi, che comunicava allo Zanetti un invito a pranzo della nota cantante bolognese Antonia Margherita Merighi, virtuosa di S. A. la principessa Violante vedova di Toscana, che cantò a Venezia dal 1718 al 1733 e a Bologna (1727), nel teatro Malvezzi, cantò col Bernacchi e col Farinello ne *La fedeltà coronata ossia l'Antigone* (2). Nel 1719 cantò pure nel *Sesostri*, ricevendo magnifici regali dal Duca di Massa (3). La Merighi era moglie di Carlo Carlani, allievo del Bernacchi, che divenne uno dei più celebri tenori d'Italia, secondo il Fétis.

Insieme allo Zanetti era invitato a pranzo un Pennetti, o Pinetti, che potrebbe essere Giuseppe Antonio Pinetti, che cantò a Venezia dal 1762 al 1764, nel 1771-72 e nel 1780-81. Il biglietto indirizzato allo Zanetti è, come dissi, senza data; ma trovasi fra altre lettere scritte dal 1751 al 1755 e leggesi come segue:

“ Antonio Bernacchi riverisce distintamente il signor Ubaldo Zannetti, e lo prega di far sapere al signor Pennetti che la signora Antonia Merighi lo desidererebbe fuori a pranzo mercoledì, o giovedì dell'entrante settimana con la signoria sua; e stabilita la giornata che vorranno favorire si faranno servire in sterzo, senza veruno loro incomodo, tanto nel venire, che nel ritorno la sera.

“ Dimani per uno di mia casa prega chi scrive a favorirlo di risposta precisa, e con la più distinta stima per sempre si ratifica.

“ Per le mani riv. me del signor Ubaldo Zannetti „

Il Bernacchi fu non solo celebre cantante e maestro di canto; ma anche compositore. La biblioteca del Conservatorio di Parigi possiede arie e duetti con basso continuo di sua composizione, e la biblioteca del Liceo Musicale di Bologna conserva un *Kyrie in re maggiore*, a cinque voci, con istrumenti e ripieni; il principio di un *Gloria*, ed un *Justus ut palma* a cinque voci, con violini, scritto nel 1749.

(1) Ms., 3911, lett. D.

(2) V. Ricci, *op. cit.*, p. 430.

(3) Barilli, *op. cit.*, II, 31 v.

La data della sua morte, ignota al Fétis, fu indicata dall'avvocato Leonida Basi (1); ma più esattamente si legge come segue nel Diario bolognese manoscritto di Ubaldo Zanetti, sotto la data del 16 marzo 1756:

“ Mercoledì su le 13 ore in punto è morto il famoso musico signor Antonio Bernacchi, in due giorni di malattia, e con ciò il signor Sebastiano Zanetti resta sgravato delle lire 120 che gli pagava ogni mese per il censo vitalizio fatto con il medesimo anni sono. Fu portato a seppellire ai Ss. Sebastiano e Rocco, ov'era confratello „

Scrive il Sacchi (2) che il Farinello fecegli fare a sue spese magnifiche esequie nella chiesa degli Italiani di Madrid. Invece furono celebrati in suo onore due uffizi pubblici solenni nella chiesa di S. Francesco in Bologna. Il primo l'11 maggio 1756 per cura de' suoi scolari, l'altro il 2 settembre da' suoi benefattori (3).

In occasione del primo uffizio pubblico fu dettata la seguente iscrizione, conservataci da Ubaldo Zanetti (4):

ANTONIO BERNACHIO

BONONIENSI MUSICO

EXIMIA CANTUS SUAVITATE

SUIS EXTERISQUE OMNIBUS SPECTATISSIMO

SUMMO MUSICÆ ARTIS MAGISTERIO

QUAMPLURIMIS UTILI

HONESTO PRAETEREA, PIO, LIBERALI

VENTURA ROCCHETTUS FULGEN:

ANTONIUS RAAFF COLONIEN:

CAROLUS CARLANIUS BONONIEN:

JOHANNES TEDESCHIUS COGNOMENTO

AMADORIUS RONCILIONEN;

THOMAS GUARDUCCIUS E MONTE FALISCO:

PRÆCEPTORI INCOMPARABILI

MONUM. NON SINE LACRYMIS POSUERUNT

ANNO A PARTU VIRGINIS MDCCLVI

ÆTATIS SUE LXXI.

(1) Il P. Gio. Batt. Martini, p. 180. Bologna, 1891.

(2) *Op. cit.*, p. 29.

(3) Ms. MARTIN. H., p. 26, v, presso la Biblioteca del Liceo musicale di Bologna.

(4) Bibl. Univ. di Bologna. Mss. LXV, 4.

\* \* \*

Degli allievi del Bernacchi indicati in questa epigrafe, uno dei più celebri fu **Antonio Raaf**, nato a Gelsdorf, che è considerato come il miglior cantante tedesco del settecento. All'età di vent'anni non conosceva la musica; ma la sua bella voce di tenore gli fece nascere il desiderio di apprendere il canto. L'Elettore di Colonia lo fece venire alla sua Corte, e gli fece cantare in un oratorio degli a solo, che un musicista di Corte aveagli insegnati. L'Elettore di Baviera, avendolo udito cantare a Colonia nel 1736, n'ebbe tanto piacere che lo volle a Monaco e fu affidato alla scuola musicale del Ferandini, maestro di cappella della Corte di Baviera, che gli fece fare rapidi progressi; ma ben tosto comprese la necessità d'inviarlo a Bologna, all'eccellente scuola del Bernacchi, e ne divenne uno dei migliori allievi. Dopo avere ricevuto per circa tre anni le lezioni di questo celebre maestro, esordì a Firenze con successo; poscia cantò nel 1739 a Venezia, nel teatro San Giovanni Grisostomo, nell'opera *Farnace* e nel 1740 nell'*Ottone* e nell'*Adriano in Siria*. Ritornò a Monaco nel 1742 e vi cantò nelle feste che ebbero luogo per le nozze dell'Elettore Carlo-Teodoro. Nel 1749 a Vienna cantò nella *Didone* del Jomelli (1), e, ritornato in Italia, vi fu accolto con entusiasmo, particolarmente a Napoli, ove nel 1756 gli giunse la notizia della morte del suo amato maestro. Ne scrisse al P. Martini il 29 giugno di detto anno: "Quanto la perdita del povero signor Bernacchi mi sia stata sensibile non ne voglio parlare. Basti dire che io lo amava molto. Iddio per sua infinita bontà gli abbia data pace e misericordia, come pure all'anima del grande uomo signor Perti (2)".

Il Fétis narra che a Napoli il Raaff fu assai protetto dalla principessa di Belmonte, perchè, caduta in muto dolore per la morte del marito; e temendosi della sua ragione e della sua vita, il Raaff la riscosse e fece piangere col cantarle la canzonetta del Rolli:

Solitario bosco ombroso.

(1) Cantava pure a Vienna nel 1747 ed il Metastasio scriveva al Farinelli che cantava come un serafino. *Op. cit.*, IX, 151.

(2) Il Perti morì improvvisamente il 9 aprile 1756, in età di 96 anni.

Il Raaff cantò al San Carlo nel 1766-67 con Francesca e Caterina Gabrielli, che erano, o passavano per sorelle. Queste due virtuose cantarono insieme pure a Venezia nel 1775, 1780 e 1782, e di una di esse scriveva da Napoli il 12 luglio 1763 Antonio Raaff al P. Martini:

"Qui la Gabrielli fa fracasso, i Napoletani ne sono fanatici. Io non l'avevo mai nè veduta, nè intesa cantare. Domenica scorsa ebbi questa doppia sorte. Conobbi che ha una grande abilità, e che la natura è stata prodiga verso di lei nell'arricchirla di doni rari per poter cantare bene di molto... Cantò come una bestia, sempre fuor di tempo, ora stringendo, ora allargando, e, come disse un suonator di violino, facendo d'una battuta ora quindici, ora undici, ed ora nove quarti e mezzo. Roba veramente da cani! Con tutto ciò v'erano de' bravi! ed evviva! Evviva dunque lo Naboledano!", (1).

A questo tempo il Raaff dava lezioni di canto, come già aveva fatto il Bernacchi. In altra lettera inviata da Napoli il 9 febbraio 1768 al P. Martini così scriveva di un Bavarese che prendeva lezioni di canto, e che il Gaspari credeva potesse essere Ignazio Sterkel:

"Ho pigliato alcuni solfeggi nostri della benedetta anima del nostro incomparabile Maestro (2). Avevo uno a posta per accompagnare; cantavo io prima il solfeggio, poi lo cantava lui; gli predicavo colle parole del buon Maestro, che Dio avrà in paradiso, di mettere bene la voce, di tirarla fuori della gola, d'applicarsi al portamento, che in quello consisteva essenzialmente il bel cantare; perchè, una volta acquistato quello, ogni ornamento riusciva bene, e senza quello tutto era sciapito e non concludeva a nulla".

Anche a Roma il Raaff piacque tanto che il papa lo decorò dell'Ordine dello Speron d'oro. Nel 1770 abbandonò il teatro, e ritornato a Mannheim vi cantò nell'opera *Günther von Schwarzborg*, per compiacere l'Elettore palatino. Nel 1770 andò a Pa-

(1) Questa, con altre lettere del Raaff al Martini, è trascritta dal Gaspari nel volume II del suo *Zibaldone musicale* presso la Biblioteca del Liceo musicale di Bologna.

(2) Il Bernacchi.



rigi, poi tornò di nuovo a Mannheim e seguì la Corte palatina a Monaco nel 1779. Ivi aprì una scuola di canto in casa propria; ma la sua eccessiva severità gli fece perdere molti scolari. Allora cessò di occuparsi di musica, vendette il pianoforte, donò la raccolta delle arie che possedeva a un amico, e si dedicò a pratiche di devozione, occupando il suo tempo nel leggere le poesie del Metastasio, le opere di Cervantes e libri devoti. Morì a Monaco il 28 maggio 1797 in età di 83 anni.

\* \* \*

**Giovanni Tedeschi** di Ronciglione, soprannominato *Amadori*, fu pure uno dei migliori cantanti usciti dalla scuola del Bernacchi, non verso il 1740, come scrisse il Fétis (1); poichè nel 1738 cantò a Venezia nell'*Angelica* al teatro S. Samuele, sostenendo la parte di Medoro. Continuò a cantarvi nel 1739, nel 1740 con Antonio Raaff e nel 1746.

Fu per molto tempo al servizio del re di Napoli, avendo pure l'impresa del teatro San Carlo nel 1765. Cantò a Berlino nel 1754 e 55; poi ritornato in Italia, si fermò a Roma, fondandovi una scuola di canto, come il Raaff. Viveva ancora nel 1775.

**Giovanni Battista Mancini**, professore di canto alla Corte imperiale d'Austria e membro dell'Accademia Filarmonica di Bologna, nacque ad Ascoli nel 1716. In sua gioventù fu allievo del Bernacchi, e mediante lunghi e severi studi raggiunse la perfezione nell'arte del canto. Cantò a Venezia nel 1736 *La Zoe* nel teatro San Cassiano; nel 1737 il *Demetrio*, l'*Arsace* e il *Lucio Papirio*. Una sua lettera del 30 marzo 1778, scritta da Vienna al P. Martini sulla musica del Gluck, fu pubblicata da Corrado Ricci (2). Ebbe pure lezioni di contrappunto dal P. Martini e fu compositore. Musicò l'*Endimione* di Francesco Maz-

(1) *Biogr. univ. des musiciens*, VIII, 195.

(2) *I teatri di Bologna*, pp. 207-210.

zari eseguito a Bologna nel 1728, nel teatro Formagliari. Morì a Vienna in età di 83 anni il 4 gennaio 1800.

**Tommaso Guarducci**, nato a Montefiascone verso il 1720, studiò il canto a Bologna sotto la direzione del Bernacchi e divenne uno dei migliori cantanti del suo tempo, particolarmente nel genere espressivo. Cantò sui principali teatri d'Italia dal 1745 al 1770, e fu pure in Inghilterra, ove entusiasmò. Nel 1771 si ritirò dal teatro e visse l'inverno a Firenze e l'estate a Montefiascone, ove aveva una ricchissima villa.

**Ventura Rocchetti** di Foligno, allievo del Bernacchi e virtuoso di S. M. il re di Polonia Elettore di Sassonia, cantò nel 1732 a Venezia nel teatro San Giovanni Grisostomo l'*Issipile* del Metastasio, musicata da Giovanni Porta; nel 1744 la *Meride* e *Selinunte*, il *Tenistocle*, l'*Artaserse* e *Le nozze d'Ercole e d'Ebe*, serenata di Nicolò Porpora.

**Carlo Cariani** figlio di Simone Gaetano Cariani e di Antonia Francesca Innocenti, nacque a Bologna il 29 settembre 1716, non nel 1738, come scrisse il Fétis. Fu allievo del Bernacchi e divenne uno dei più celebri tenori d'Italia. Cantò a Venezia nel 1744 il *Cesare in Egitto*, al teatro San Samuele; poi nel 1746 l'*Orazio Curiazio*, musicato da Ferdinando Bertoni.

Andò a Vienna nel 1755 raccomandato dal Bernacchi al Metastasio, che il 15 settembre così gli scriveva:

“ Quando non avesse altro merito il signor Cariani che quello d'avermi procurata una testimonianza della memoria e della parzialità del mio caro signor Bernacchi, sarebbe già in diritto di pretendere tutte le mie premure per lui. Ora immaginate, caro amico, quali saranno per una persona che voi avete formata, che amate, che approvate e che raccomandate? Io spero che il suo merito non vi farà conoscere la mia insufficienza; per altro permettetemi che così in passando io vi avverta che la mia facoltà resta molto al di sotto del buon volere. Intanto per vostra consolazione vaglia quella che ho provata io nel veder già due volte e la stima e l'applauso comune, col quale è stato accolto e ascoltato in queste nostre accademie il vostro raccomandato, a cui la qualità di vostro scolare (che io ho

avuto gran cura di pubblicare) non ha servito di piccolo sostegno „ (1).

Il 2 ottobre 1760 il Metastasio inviò al Farinello l'*Alcide al bivio, festa teatrale* rappresentata per le nozze dell'arciduca Giuseppe d'Austria e della principessa Isabella di Borbone. La musica era di Adolfo Hasse e ne furono esecutori Giovanni Manzoli, Caterina Gabrielli, Maria Piccinelli, Teresa Giacomazzi e Carlo Carlani (2).

Ritornato in Italia, il Carlani cantò a Venezia nel 1764 nel teatro San Benedetto la *Didone abbandonata* del Metastasio, musicata da Baldassarre Galuppi, e nel 1765 il *Vologeso* di Apostolo Zeno, posto in musica da Giuseppe Sarti. Ma già fino dal 1763 era a Bologna, poichè il Metastasio così scriveva l'11 di luglio al Broschi:

“ Io amo e stimo il vostro caro Carlani quanto merita il suo onorato e sicuro carattere, e mi rallegro moltissimo che lo conosciate ancor voi, e che l'abbiate vicino „.

Ed il 25 agosto 1764 scriveva al medesimo di non voler turbare le sue proposte visite nuziali “ *al nostro caro signor Carlani*, al quale auguro tutte le molte provisioni necessarie alla nuova navigazione che intraprende „ (3).

Il Carlani avea sposato in prime nozze la cantante bolognese Antonia Merighi (4), come dissi altrove, che morendo lo lasciò erede di una casa che aveva acquistata il 12 ottobre 1731 in via Galliera, sotto la parrocchia di S. Maria Maggiore. Morta la Merighi, il Carlani passò a seconde nozze sposando un'altra cantante, cioè Annunziata Garani della Pieve di Cento, che cantò a Venezia, nel teatro S. Moisè dal 1747 al 1749. La notizia è così registrata da Ubaldo Zanetti nel suo Diario bolognese manoscritto, sotto la data del 12 luglio 1764:

“ Seguirono gli sponsali fra il signor Carlo Carlani e la signora Garani dalla Pieve di Cento, virtuosa di canto, che è poco tempo che è ritornata di Moscovia, che avrà uno stato di 7000 lire „.

(1) METASTASIO, *op. cit.*, VII, 358.

(2) V. questa *Rivista*, XX, 17.

(3) *Ivi*, IX, 234.

(4) V. GUIDICINI, *Cose notabili di Bologna*, II, 202.

Secondo il Fétis, il Carlani viveva ancora nel 1780; invece, secondo il Guidicini, morì nel 1776 a Palermo, “ lasciando incinta la Garani, la quale ebbe un figlio, che fu poi il dottor in leggi Carlani „. Carlo Carlani ebbe un fratello per nome Nicolò, che morì il 27 settembre 1754. Secondo Giambattista Mancini (1), sarebbe stata allieva del Bernacchi anche la celebre cantante Vittoria Tesi (2).

LODOVICO FRATI.

(1) *Pensieri e riflessioni pratiche sul canto figurato*, Vienna, 1774.

(2) V. *Nuova antologia*, vol. 106, p. 311, Roma, 1889.